

Appendice 100

Lacco Ameno

Il Capitello

Riferimenti Bibliografici.

- [5]* D'Ascia G. - Storia dell'isola d'Ischia - Bologna, Arnaldo Forni Editore, (giu. 1998).
- [18] Algranati G. - "Ischia con 100 illustrazioni", Bergamo, Istituto Italiano D'arti Grafiche Editore, (1930).
- [51] Delizia I. - *Ischia, l'identità negata*- Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (1987).
- [41] Iasolino G. - *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*- Napoli, 2000 Imagae-naria Edizioni Ischia, (dic. 2000).
- [42] Istituto Geografico Militare - Carta topografica d'Italia scala 1: 25 000, F. 464 Sezione 1: Isola d'Ischia", Firenze, I.G.M., (1997).
- [43] Istituto Geografico Militare - Serie M891, Foglio isola d'Ischia 183 II SE, Edizione 4 - IGMI, Firenze, I.G.M., (1958, su rilievi del 1956-57).
- [57] Cervera G. G. - *Guida completa dell'isola d'Ischia*, Napoli, Arti Grafiche D. Amodio, (Ag. 1959) - Biblioteca Nazionale di Napoli, in Sez. Nap. VII B - 260.
- [67] Arbace L., Martorelli I. - *Immagini d'Ischia fra XVIII E XIX*, Ischia - Castello Aragonese, Li Causi Editore (sett-ott.1984)- Biblioteca Nazionale di Napoli, Sez. Nap. VII A 44.
- [68] Cervera G. G. - *Questa è Ischia*, Biblioteca Nazionale di Napoli 227 C 30.
- [119] AA. VV. - *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, (1998). Anche in *BNN, Sez. Nap. XII A 1107*.
- [131] Johnston-Lavis H.J. - *Monograph of the Earthquakes of Ischia* - A memoir dealing with the seismic disturbances in that island from remotes times, with special observations of those of 1881 and 1883, and some calculations by rev. Prof. Samuel Haughton", London-Naples, pp.112, fig. 20, tav. 6, 2 Carte sismiche 1:25.000, (1885). [Napoli, Ferrante (Palazzo Caramanico 7 Chiatamone), (30 Maggio 1885)]. Snsp. S.A. XXX A8 o Sismico 7 F1.
- [158] C.I.S.S.T. - *Haeckel e l'Italia - La vita come scienza e come storia*, Brugine (PD), C.I.S.S.T., Biblioteca di storia della scienza - Saggi, (1993).
- [163] Haller C. (Un Ultramontain) - *L'Isola d'Ischia*, Napoli, La Città del Sole - Manes Ed., (lug. 1998).
- [175] Fino L. - *Capri Ischia e Procida, memorie e immagini di tre secoli (Disegni acquerelli e stampe di vedute e costumi)*, Napoli, Grimaldi & C. Editori, (mar.1997).
- [180] - *Le Pietre dell'Isola d'Ischia*“, Lacco Ameno, La Rassegna d'Ischia, n° 3, pp. 32...38, (apr. 2002). Da una comunicazione di Cervera G. G. tenuta all'adunanza del Centro studi dell'Isola d'Ischia del 4.10.1959.
- [183]. - Carta d'Ischia scala 1:80 000 (1838), in File Ischia80000.jpg
- [223] -Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli- Foglio 10 (Ischia e Procida), incisione su rame, 65x99 cm", Napoli, Real Ufficio Topografico, (1815-1840), *SNSP*, IV F III 11 e IV B III 16. (Esemplari numerati, in alto a destra, N 4 e N 7; della prima, in Archivio, personale copia fotografica, autorizzata dalla *SNSP*).
- [236] Capaccio G. C. - *Il Forastiero. Dialoghi di Giulio Cesare Capaccio Accademico Otioso*, In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo, M.DC.XXXIV - ristampa dell'originale, Napoli, Franco Di Mauro Ed., (1993).
- [241] - La Rassegna d'Ischia, annate I...XXIII.
- [241]* - La Rassegna d'Ischia, annate XXIV...XXV.

Lacco Ameno: Il Capitello

di Vincenzo Belli

Capitello, come piccolo capo, è nome legato a piccoli rilievi in riva al mare: oltre a quello oggetto di questi appunti, se ne incontra un altro poco lontano, nella vicina Vivara, per un *fortinolbatteria* vicino al ponte che collega l'isolotto a Procida; un'altra località di questo nome, l'unica degna di un CAP (84040), si trova sul mare, nel centro del Golfo di Policastro, in provincia di Salerno.

Si vedrà come l'etimologia erudita indica ben altra lettura, ma per accettarla completamente occorrerebbe un'indagine specifica sulla geotermia dei luoghi: se ne darà un cenno nel testo.

La zona del territorio di Lacco nella quale si ergeva la grande pietra cui è stato dato il nome di *Capitello* è di lettura piuttosto difficile, a partire dalla nota carta del 1586, fino a giungere ai giorni nostri, che assistono non solo alla scomparsa della pietra, ma al rarefarsi della presenza del nome che, ancora presente nella carta del Visconti (rilievi del 1817-19), non figura più nelle moderne dell'I.G.M. che documentano l'Isola nel 1956 e 1997.

Se non erro, anche la toponomastica ufficiale di Lacco Ameno la vede quasi sparire (alla *Piazza Capitello* si sostituisce oggi la *Piazza Salvatore Girardi*), ma nei riferimenti popolari la dizione "Capitello" resta ancora la più comune.

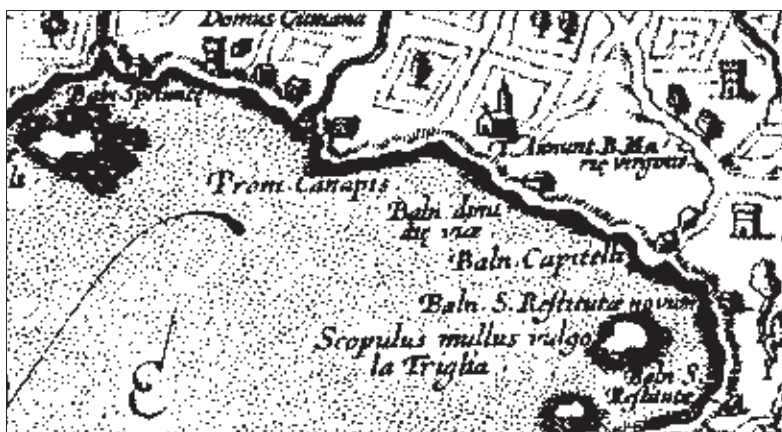
Nell'iconografia di mano dell'uomo, dal 1783 a tutto l'800, la pietra e ciò che vi era su di essa costituisce elemento del paesaggio lacchese, e della sua marina in particolare, raramente in primo piano, cosa che quando accade pone qualche problema che si cercherà di lumeggiare.

Il territorio

Come mostrano le figure riportate a fianco, il *Capitello* si individua bene, come discontinuità, nella marina del paese: accanto ad esso vi sono alcuni scogli che sono bene evidenti nella carta del Rot, ma nulla è indicato sulla sua sommità o nelle immediate vicinanze.



Particolare della Carta dell'isola d'Ischia incisa da Mario Cartaro nel 1586 ed allegata al *De Rimedi naturali* di Iasolino (1588)



Particolare della Carta dell'isola d'Ischia di Abramo Ortelio, in *Theatrum Orbis Terrarum* (1590)



Particolare della Carta dell'isola d'Ischia di Joannes Mtellius, in *Itinerarium Orbis Christiani* (1598)



Particolare della carta del Rot sui rilievi del 1817-19 nella manipolazione fatta da Johnston-Lavis per il sisma del 1881.

Mentre si lascia al paragrafo successivo raccogliere ciò che di questo rilievo è possibile leggere nella bibliografia consultata, si anticipa parte di un brano dell'Ultramontano (Conrad Haller) che ben inquadra la zona nel suo complesso, e che sarà ripetuto nel seguito nella sua completezza (1):

«...sulla strada principale e precisamente nel luogo dove, discendendo dalle colline di Casamicciola, presso l'antica chiesa di Lacco, ci avviciniamo al mare... Un po' più avanti, sulla destra, si presenta un piccolo cono di lava alto circa venti piedi, bagnato dai due lati dal mare e scavato in parte dall'azione dei flutti. Porta ancora tracce vive del fuoco al quale deve l'origine; gli strati che lo compongono sono alternativamente rossi, gialli e neri.

Lo scoglio è perfettamente isolato sulla spiaggia...».

Lo Haller, provenendo dalla strada collinare che congiunge Casamicciola a Lacco, scendendo verso il mare, passa vicino ad un'antica chiesa che non si comprende se sia l'Annunziata o quella del Rosario, comunque giunge alla marina percorrendo quella che, via del Pisciarellò, diventerà la odierna via IV Novembre, e sulla destra vede, isolato, un piccolo cono di lava, le cui dimensioni e descrizione saranno considerate in dettaglio in seguito.

Esaminando alcune delle immagini che descrivono questo particolare della costa di Lacco, non si potrà non concordare con questo primo approccio descrittivo.

Descrizioni

Ciò che si legge del Capitello del Lacco e di Lacco, anche se scarso, come quantità e qualità di informazioni, si può raggruppare sotto le etichette seguenti:

1) elemento geografico notevole per la definizione dell'insenatura della Marina di Lacco come estremo orientale;

1) Haller C. (Un Ultramontain), *L'Isola d'Ischia*, Manes Ed., 1998.

2) acque termali e problemi di approvvigionamento di acque potabili della popolazione del luogo

3) geologia;

4) costruzioni sulla sua sommità.

La migliore descrizione che ho letto di questo rilievo, chiamato ora *scoglio*, ora *masso*, ora *pietra*, è quella fornita dall ben noto Ultramontano, che per il suo contenuto potrebbe figurare in ciascuno dei gruppi indicati:

«S'incontra una di queste fontane sulla strada principale e precisamente nel luogo dove, discendendo dalle colline di Casamicciola, presso l'antica chiesa di Lacco, ci avviciniamo al mare. L'acqua di queste fontane serve per la cucina e per ogni altro uso domestico, si può bere dopo averla lasciata raffreddare.

Un po' più avanti, sulla destra, si presenta un piccolo cono di lava alto circa venti piedi, bagnato dai due lati dal mare e scavato in parte dall'azione dei flutti. Porta ancora tracce vive del fuoco al quale deve l'origine; gli strati che lo compongono sono alternativamente rossi, gialli e neri.

Lo scoglio è perfettamente isolato sulla spiaggia; i primi blocchi di materiale omogeneo sono a mezzo miglio più indietro sulle coste ad ovest. Ai suoi piedi, in riva al mare, basta scavare ben poco nella sabbia per vedere subito il buco riempirsi d'acqua calda. È acqua di mare che filtra attraverso un terreno così caldo da comunicare in men che non si dica all'acqua fredda una temperatura da ventisette a trenta gradi di Reaumur...».

Tralasciamo ogni commento sulla fontana, sulle acque calde, e torniamo su questa descrizione e sulle dimensioni della pietra. L'Ultramontano descrive la roccia del Capitello come alta circa 20 piedi: ora, variando il piede germanico antico da 0,283 m a 0,3138 m, se ne ottiene un'altezza approssimata variabile fra 5,66 e 6,28 m, che ben si attaglia alla descrizione che Ernst Haeckel ne fa in un suo acquerello del 20 giugno 1859 in cui compare un vicino edificio che consente un raffronto dimensionale.

Le dimensioni del pietrone, dopo il tempo in cui scomparve la costruzione che vi era in cima, erano ancora apprezzabili nel 1989, quando su di esso vi era ancora il faro, e la piazza, ove inizia oggi la circonvallazione che porta a Forio, abbandonando il vecchio percorso della SS 270, si chiamava ancora *Piazza Capitello*.

Si passi dunque alla lettura seguente.

«... Traversata la spaziosa marina di questo comune, ti viene incontro a NO. il lido e la punta di Serangelò, che s'inclina sui vigneti che sovrastano la piccola spiaggia del Pozzillo ed alla punta di tal nome, a cui segue l'altra del Capitello - punta di segmento di quel

cerchio, che costituisce la deliziosa e languida marina del Lacco, adombrata ad ovest da Monte Vico.

Dalla testé accennata Punta Perrone a Monte Vico si forma un seno di circa 3 chilometri».

È questa una descrizione dello storico d'Ascìa (2) che, partendo dal territorio di Casamicciola (Perrone e la sua Torre di Casa Cumana), percorre la costa fino a Monte Vico: poco meno della metà occidentale di questa marina è quella del Lacco, in cui si trova il Capitello.

Egli scrive inoltre nel paragrafo concernente l'Acqua del Capitello:

«Quest'acqua scaturisce in un podere accosto alla Villa di Neso nel Comune di Lacco. Fu nel passato secolo per mezzo di acquedotti trasportata alla marina del Lacco, ove fu eretta una fontana, per comodo degli abitanti di quella spiaggia.

Il detto acquedotto percorrea una lunghezza di circa 50 metri. La medesima, quantunque fresca nella sorgiva di un alto pozzo, che oggi s'incontra sulla strada che dalla Fundera porta alla detta marina, pure nel cammino diventava termale fino al grado 26 R. a cagione del calore del suolo per ove passava.

Questa fontana rimase abbandonata perciò, ed i condotti non mantenuti. Rimasto il pozzo della sorgente, questo supplì al bisogno della popolazione, che solo quell'acqua tiene per gli usi della vita.

Vennero in seguito costruite altre fontane alle vicinanze della sorgente, formandosi di mattoni, a spese del principe Zurlo e di Clemente Monti di Lacco, verso la fine del secolo passato, esse poi seccarono e il solo pozzo restò.

Di quest'acqua ne fece cenno il professore Michele Tenore in una dotta memoria pubblicata nel 1802.

Questa acqua è conosciuto dal volgo col nome di acqua del Pozzillo o Pisciarriello.

Il de Siano (3) naturale di questo Comune lasciò un'analisi confusa di quest'acqua, giudicandola dioretica; usata a tutto pasto buona per le ostruzioni del basso ventre...».

Inoltre:

Le contrade Pannella, Mezzavia, Casa-Monte, Casa-Siano, Fango, Cesa, Capitello, ed altre sono comprese nel raggio di questo piccolo Comune...

Con questi tre brani, l'A. presenta la zona e alcune problematiche relative alla sua acqua.

Limitiamoci inizialmente a considerare la sola carta di Mario Cartaro, nella quale accanto al piccolo pro-

montorio, appare la scritta *Balneum Capitelli*, ad occidente di questo, e graficamente accompagnata da una minuscola casetta, per mostrare la costruzione in cui si prendevano i bagni.

D'Ascìa: «... *Nell'Ottocento, la realizzazione dell'asse viario da Capitello a S. Restituta segnò, nell'area rivierasca, il passaggio da marina di pescatori ad area urbana...»*

È segnalazione, questa, molto rilevante, perché introduce la causale che in breve porterà alla scomparsa quasi totale del Capitello, cioè l'asse viario da esso a Santa Restituta.

Il Cervera nella sua Guida scrive: «... *Chi scende a Lacco col piroscifo resta colpito da un monumento naturale, il Fungo, dalla caratteristica Punta Monte Vico, dagli alberghi Sporting e Regina Isabella, dalla Villa' Arbusto sull'omonima collinetta, dal Capitello o Belvedere dai colori giallo e viola...» (4).*

La mia conoscenza dei luoghi e quanto letto sinora nei libri e carte non mi consentono di dire niente sul nuovo nome, *Belvedere*, associato al Capitello, ma, come afferma il prof. Di Lustro, pochi hanno o hanno avuto una conoscenza dei luoghi dell'Isola, comparabile con quella del Cervera: non resta che annotare il nome, in attesa di un qualche diverso riscontro.

Sempre nel Cervera si legge:

«Ritorniamo alla piazzetta del pontile per continuare Via Roma: a destra case, negozi, il vicolo cieco Via Prunella e gradini per il Rione Depretis e pel Ristorante "Da Mario", mentre sul mare la spiaggia e Capitello (= scrobs, aestus) dai colori giallo e rossastro col Budda e col faro (a due settori, bianco e rosso, che, con l'altro di Casamicciola, individua la Secca del Santuario: ottica 300 mm., portata 6 miglia, ordine 6°).

"Il Bagno del Capitello scaturiva dal sasso giallo e rossastro che ha sopra il faro e ne lambiva la sorgente. Analisi del Guarini: limpida, inodora, salata, peso specifico 1,02539" (Morgera).

Ottima per le forme reumatiche e artritiche, malattie ginecologiche, forme croniche delle vie respiratorie, colicistiti, ecc.

La larga piazza si chiama Piazza Salvatore Girardi, limitata a destra dai caseggiati del Rione Depretis, a sinistra affaccia sul mare. Sul marciapiede sta il Distributore di Benzina.

Nei giardini si nota la vasca di un'antica fontana, una volta sistemata sul lato mare di Via Roma...».

Gli elementi rilevanti di questo secondo brano, tratto dalla notevolissima Guida di Cervera, sono:

2) D'Ascìa G., *Storia dell'isola d'Ischia*, Forni ed., 1998.

3) De Siano F., *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia*, 1801.

4) Cervera G.G., *Guida completa dell'isola d'Ischia*, Amodio ed., 1959.

1) colorazione del masso, complessivamente gialla, rossastra, viola e motivazione implicita in quell'*aestus*;

2) cenni sommari sull'etimologia del nome;

3) la presenza del Buddha, un faraglione in miniatura, che si vedrà essere uno scoglio negli immediati pressi del piccolo promontorio;

4) il mutare dei nomi da Capitello a Girardi per la piazza; il distributore di benzina è ancora lì;

5) la presenza (siamo nel 1959) di un faro, o fanale, di cui sono indicate le caratteristiche;

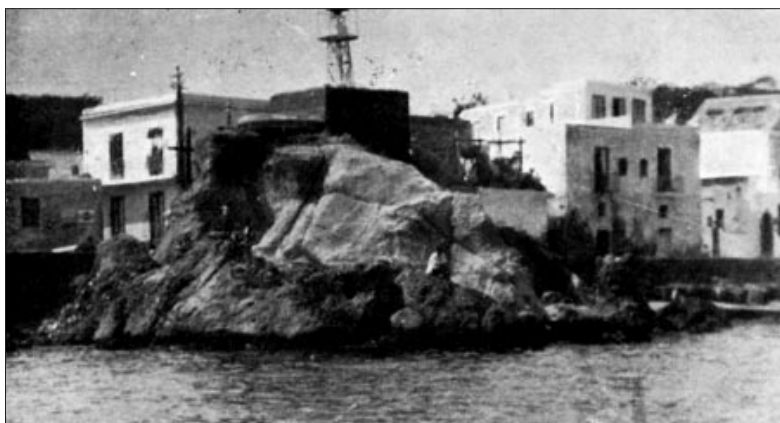
6) anche se riportata da altra fonte, si aggiunge la precisazione che il Bagno del Capitello scaturiva dal sasso giallo e rossastra, anche se personalmente sono portato a pensare che quel *dal sasso* andrebbe sostituito da un *presso il sasso*, o ai piedi di questo, come indica lo Iasolino.

Inizia ora una raccolta di brani riportati in vari numeri de *La Rassegna d'Ischia*:

Aprile 1988 - «... Il 30 marzo u. s. il sindaco di Lacco Ameno, dott. Tommaso Patalano, ha presentato alla cittadinanza la nuova sistemazione che, nel piano di riqualificazione del centro urbano, è stata data allo Scoglio del Faro, in P.zza Girardi. L'opera è stata progettata dall'arch. Maurizio De Stefano ed ha richiesto una spesa di 104 milioni attinti dal bilancio comunale.

La denominazione deriva dal fatto che sulla roccia trachitica, sino ad alcuni anni fa, era situato un faro di segnalazione per pescherecci e imbarcazioni ... In mezzo ai due massi di roccia è stata realizzata una fontana con la scritta Pitecusa, il nome cioè dell'antico insediamento greco dell'VIII secolo a. C. È stata anche costruita una terrazza a mare che sarà successivamente collegata con un pontile di legno alla scogliera per una caratteristica passeggiata.

Tutta la zona intorno alla roccia ha sempre costituito un preciso punto di riferimento, là all'inizio della strada della marina che immette verso il centro cittadino. Singolari scogli si ammiravano nella parte interna, ove stazionava un mare limpido, che nelle giornate burrascose mandava i suoi spruzzi ben oltre il suo tratto limitato dalla parete rocciosa.



Quello più elevato è indicato (dal citato Cervera, ndr) con la denominazione di Buddha. Ma purtroppo negli anni '60 con l'incremento del turismo, cominciò anche il degrado del sito, soprattutto con la costruzione dello stabilimento balneare che a poco a poco ha provocato la demolizione degli scogli».

Si tratta di un brano molto interessante. Si rileva in particolare:

1) la comparsa del nome di *Scoglio del Faro*, con la funzione esple-



tata che prende il posto della più nota, basata o sulla preminenza del rilievo o sulla natura e sull'azione dei vapori su di esso;

2) l'evidenza data ai due massi fra i quali oggi si vede la fontana, che sono ben visibili in un acquerello di Ernst Haeckel (1859);

3) che il nome di Piazza Girardi sostituisce, senza commenti, quello di Piazza Capitello.

Dicembre 1992 - (da Fonseca) «Le sostanze frammentarie più comuni che hanno messo fuori questi vulcani (Zale, Vico, Marecoco, ndr) sono: .. Tufo... gialliccio con cristalli di riacolite in parte scomposti. Dal Capitello sulla marina del Lacco» (5).

Si noti che riacolite è sinonimo di sanidina, le cui proprietà sono così presentate in rete: Formula: $KAlSi_3O_8$; Sistema: Monoclino; Colore: assente, bianco, grigio; Aspetto:; Vetroso, Perlaceo; Durezza: 6 - Nome: dal greco "sanis" (lamina) e "idos". Vedi: rocce vulcaniche acide.

Il che potrebbe confermare che la colorazione del masso non sarebbe attribuibile alla struttura dei minerali componenti, ma a cause esterne.

Aprile 1993 - (da Marone) «... La parte inferiore e marittima del territorio di detto Comune di Lacco è piena di sorgive di acque minerali, e fra le tante nella distanza di circa un miglio ve ne scaturiscono cinque le più usitate.

5) Fonseca F., *Geologia dell'isola d'Ischia*, 1870.

La prima di esse dalla parte di levante sorge al lido del mare nel luogo ove appellasi le Legne; più avanti a ponente del piccolo cono troncato chiamato il Capitello ve n'è un'altra sotto la stessa nomenclatura; ed infine a piè della falda meridionale del Monte di Vico vi scaturiscono le celebri e rinomate acque di S. Restituta, di Regina Isabella e di S. Montano, le prime due ad oriente e l'ultima ad occidente. Oltre a queste nella contrada Marina tutte le acque dei pozzi inservienti per adacquare le verdure e per altri usi domestici sono minerali...» (6).

Sono da rilevarsi, in questo brano, la sintetica ed efficace descrizione del Capitello come piccolo cono troncato, che può essere rilevata guardando alcune immagini, fra le quali, ancora una volta, si menziona quella dell'Haeckel, e la precisazione che le acque scaturivano nei pressi del masso, ed a ponente di esso, dove il Cartaro (1586) pone con lo Iasolino il *Balneum*.

Settembre 1996 - (da Iasolino) «... Fra il bagno della Spelonca e quello dell'Arena sotto il Casale del Lacco, e vicino alla Chiesa della gloriosa Annunziata, e vicino allo scoglio della triglia, nel lito del mare, scaturiscono le acque del bagno detto del Capitello: quali sono chiare e limpide, ma di sapore salso alquanto, e di odore di solfo.

La minera di questo bagno è di solfo e sale, è caldo nel secondo grado intenso» (7).

Lo Iasolino precisa la posizione del bagno, riferendosi pure alla non lontana chiesa dell'Annunziata, rappresentata anch'essa nella ricordata carta del 1586, allegata al suo libro, e contraddistinta con la sigla *T. An. B. M. Vir*, e non lontana dal *Bal. Dimidia viae*, il bagno di Mezzavia.

Novembre 2002 - Etimologia (di Ziccardi): «...Capitello - Dal fenomeno del calor delle fosse nel lido scavate viene la voce Capitello. Dovrebbe scriver Capetelo, perché deriva da κόπετος scrobs /fossa e ἔλη calor del sole (8).

Esprimo le mie perplessità circa questa etimologia, troppo aderente al soggetto; fra l'altro, come riconoscervi elementi per gli altri soggetti dello stesso nome, p.es. quello che corona le colonne di tanti templi dell'antichità, o le estremità di alcune ossa?

Sempre da *La Rassegna d'Ischia*, un brano riportato

6) Marone V., *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia*, 1847.

7) Iasolino G., *De Rimedi naturali che sono nell'Isola di Pitheculsa, hoggi detta Ischia*, 1588

8) Ziccardi M. - Appendice alla sua versione italiana della *Descrizione delle acque termominerali e delle stufe dell'isola d'Ischia* di Chevalley de Rivaz, 1835.

in rete (www.larassegnadischia.it/Letteratura/Opere/marone/15lacco.htm), in tema di acque minerali, recita fra l'altro:

«...A Lacco esisteva la famosa sorgente del Pisciarriello. Acqua potabile che, tuttavia, aveva qualche ingrediente organico che determinava una caratteristica fisica in chi ne faceva uso continuo e, quindi, ai Lacchesi, quella, cioè, di avere i denti macchiati. Altra circostanza che ne condizionava l'uso generalizzato, che non fosse quello potabile, era la difficoltà di attingimento, dovuta alla profondità delle «polle» e della vasca di raccolta, che rimaneva a circa dieci metri dalla superficie. L'attingimento avveniva a mezzo di una specie di «noria», azionata da una pesante ruota posta nella zona dove oggi sorge un negozio di generi alimentari lungo il Corso IV Novembre, che, comunemente, era chiamato appunto via del Pisciarriello. Cosa fece il Comune? Raccordò, a mezzo di una condotta interrata di metallo, la vasca di raccolta dell'acqua con una fontanina a valle, nella zona dove attualmente è il distributore della Esso in Piazza Girardi o del Capitello (9). Il pro-

blema pareva risolto in quanto le pendenze consentivano di attingere l'acqua a valle senza l'uso di faticose manovre con la pesante ruota. Da notare che allora non erano ancora diffusi i sistemi di sollevamento elettrico che potessero semplificare l'operazione. Senonché, dato che tutto il Corso IV Novembre poggia su un terreno ad alta temperatura per la presenza di acque termali, l'acqua del Pisciarriello arrivava sì per caduta al Capitello, ma ad una temperatura di circa 30 gradi, assolutamente inutilizzabile come acqua potabile. Altro inconveniente che mise definitivamente fuori causa la sorgente, che, per secoli, aveva dissestato i Lacchesi, fu la conseguenza dell'urbanizzazione della zona soprastante la sorgente, che presto risultò inquinata dal sistema di smaltimento delle acque nere di moltissime abitazioni, a cominciare dagli insediamenti di case popolari, allorché era generalizzato l'uso dei pozzi neri assorbenti. Cosicché, anche il ritorno al sistema di attingimento non per caduta e magari con

una pompa azionata elettricamente, pur sempre possibile, perché sulla parete del negozio, sorto dov'era la famosa ruota, è rimasta la predisposizione per la posa di una siffatta pompa, è stato abbandonato, perché dal punto di vista sanitario non più praticabile. Né la portata possibile da attingere è tale da poter pensare allo sfruttamento per un uso non potabile. In considerazione, tuttavia, del fatto che non sempre l'acqua che viene da Napoli dà garanzia di potabilità, si era pensato di attingere l'acqua del Pisciarriello in una zona a monte di tutte le costruzioni, nelle vicinanze dei pozzi creati dalla Ditta Vienna, e consentirne la diffusione per uso potabile, sollevando così la popolazione dalla spesa per le acque minerali che è costretta a consumare. Ma l'idea, pur rappresentata al competente assessorato regionale, non ha avuto, al momento, seguito. Chi sa se, prima o poi, non possa essere ripresa!

Di notevole l'indicazione congiunta dei due nomi della Piazza, ed il nome di via IV Novembre.

Immagini

Di particolare interesse, per motivi che si chiariranno in seguito, sono 8 immagini databili nell'arco degli anni che vanno dal 1792 al 1859.

Esaminiamole ora in dettaglio:

1) anno 1792: nella veduta di Lacco dalla loggia di Villa Arbusto di Hackert, il Capitello si distingue, sia pur poco dettagliato, sormontato da una casupola a cupoletta; ai piedi del rilievo si distinguono alcuni scogli.

2) anno 1802: incisione di J. C. Stadler, su disegno del rev. Cooper Williams, che, accanto alle funzioni di cappellano della squadra navale dell'ammiraglio Nelson, affiancava quella di raccolta di immagini dei paesaggi marini, per forza di cose visitati.

Dietro al parapetto della via che correva lungo il mare, si scorge, visto da oriente, quasi allineato con Fungo, il rilievo del Capitello, fra



la Torre di S. Restituta a sinistra, e la Torre di Monte Vico a destra: in un colpo solo si vedono 4 monumenti di Lacco equamente suddivisi fra naturali e torri.

Sorvoliamo sul fatto che la Torre di Monte Vico non presentava la caratteristica struttura troncopiramidale, con le troniere in controscarpa, ma con la scala di accesso ben visibile, peraltro essa è sullo sfondo, mentre il Capitello è in bella evidenza: esso, visto come detto da oriente, presenta ben riconoscibile la caratteristica suddivisione in due corpi, separati da una profonda fenditura; su di esso, due distinte strutture: la prima a destra è un cocuzzoletto sormontato da bandiera; la seconda a sinistra è una specie di garitta di pianta quadrata o rettangolare, con dei pilastri agli spigoli, aperture/finestre sui due lati visibili, e sormontata da una cupoletta.

3) anno 1810: acquaforte acquerellata di G. De Sanctis che mostra una marina di Lacco, ripresa da occidente, nella quale a mala pena si distingue il Capitello, con costruzioni indistinte a prevalente sviluppo orizzontale.

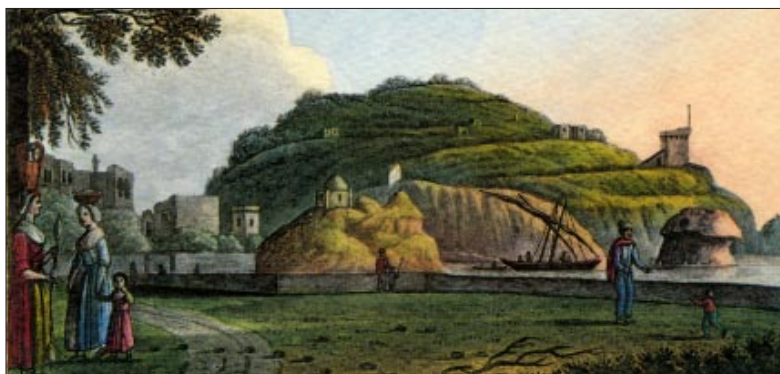
4) anno 1812: un acquerello di J. W. Huber, eseguito a Roma su rilievi presi in loco, che mostra una classica marina di Lacco ripresa da oriente, decisamente confrontabile con quella del reverendo Cooper, anche se l'angolo visuale, maggiormente meridionale, fa sì che non vi si veda la Torre di S. Restituta; è invece ben visibile la casa a sinistra del masso, che si individua anche nelle raffigurazioni di Cooper Williams, G. Gigante, E. Haeckel, ed anche nella fotografia di Lembo (> 1930), presente e rappresentata dunque nell'arco di oltre 100 anni.

5) > 1819: acquerello di G. Gigante, che mostra ancora presenti sulla sommità del masso due edifici di modesta altezza: il meridionale di pianta quadrata, ed il settentrionale, di altezza inferiore, di pianta rettangolare. Si deve osservare che nonostante la modesta dimensione del quadro, 24,5 x 35 cm, il molto probabile uso della camera lucida ha consentito una grande definizione dei dettagli.

6) anno 1820: nella Veduta di Lacco, di J. C. C. Dahl, sulla sommità del Capitello si apprezza un edificio a pianta quadrata, più slanciato che non nelle altre rappresentazioni,



1



2



3



4

Foto 1 - Veduta di Lacco dalla loggia di Villa Arbusto (J. Ph. Hackert, 1792), in Delizia I.: Ischia l'identità negata, Napoli 1987.

Foto 2 - View at Lago in the Island of Ischia (W. Cooper, 1802), in Fino L.: Ischia e Procida, memorie e immagini di tre secoli, Napoli 1997.

Foto 3 - Marina di Lacco nell'isola d'Ischia (G. De Sanctis, 1810), in Arbace L., Martorelli L.: Immagini di Ischia tra XVIII e XIX s., 1984.

Foto 4 - Marina di Lacco nell'isola d'Ischia (J. W. Huber, 1812), in Balestriere G.: Ischia Procida Capri e il Golfo di Napoli, Ischia 2003.



5



6



7



8

sempre tenuto conto della piccolezza del particolare, e del tipo di tecnica pittorica utilizzata, a grandi campiture, con esteso impiego di lumi per cavare particolari.

7) data non nota (≤ 1872): nella Veduta di Lacco di E. J. H. Vervloet il Capitello appare di altezza più modesta delle altre rappresentazioni, e completamente nudo

8) anno 1859: l'acquerello del naturalista Ernst Haeckel mostra il masso in primo piano, con una notevole ricerca di dettagli e varietà di colori: di notevole, oltre a ciò che si è detto, la presenza, ai piedi del masso, di due massi rosso-violacei, che sembrano corrispondere ai monconi residui, fra i quali oggi si è posta la fontana che mostra la scritta Pithecusa; sulla sommità del masso, lato mare, si nota il resto di una costruzione di colore bianco-grigiastro.

Anche se non compreso nella lista delle 8 iconografie precedenti, e nonostante la modestia dei particolari, è interessante esaminare quello che è per me il primo documento fotografico di epoca moderna, non oltre il 1930, dovuto all'obiettivo di Lembo, che mostra il Capitello completamente nudo, con una distribuzione di masse praticamente coincidente con quella che ne dà Haeckel.

Il faro, o fanale, era comunque ancora da venire.

La vita del gran masso, negli anni che vanno dal 1930 ad oggi, è passata dalla quasi completa nudità sommitale, alla comparsa su di esso di un fanale per segnalazioni marittime, sovrastante una modesta costruzione, meritandogli il nome di *Scoglio del faro*, finché alcuni anni prima del 1988 questo fanale scompare. Il 30 marzo 1988 viene inaugurato il presente assetto della piazza Girardi, con la fontana Pithecusa realizzata fra due monconi della primitiva pietra.

Foto 5 - Veduta d'Ischia (G. Gigante, 1819), in Arbace L., Martorelli L.: Immagini di Ischia tra XVIII e XIX s., 1984.

Foto 6 - Veduta di Lacco (J. C. C. Dahl, 1820), in Balestriere G.: Ischia Procida Capri e il Golfo di Napoli, Ischia 2003.

Foto 7 - Veduta di Lacco nell'isola d'Ischia (E. I. H. Vervloet, 1840-50), in Balestriere G.: Ischia Procida Capri e il Golfo di Napoli, Ischia 2003.

Foto 8 - Monte di Vico e Fungo di Lacco (E. Haeckel, 1859), in CISST, Haeckel e l'Italia, la vita come scienza e come storia, 1993.



Lacco Ameno (foto Lembo)

Una strana immagine

Ho scoperto l'immagine di J. W. Huber nel novembre 2003 in una pubblicazione di Giorgio Balestriere (10), edita da Imagaenaria (Ischia) e in altra di Massimo Ricciardi (11). Intensa la commozione, ma anche numerose perplessità, che cercherò di illustrare e di superare, almeno nel tempo. In realtà la questione si intreccia a questo punto con quella che mi vede alla ricerca di notizie e conferme relative alla Torricella della Fundera (Lacco Ameno).

Nel testo di Balestriere si legge. «... Autore di vedute destinate principalmente ai turisti, il tedesco Jacob Wilhelm Huber firmò nel 1812 la Marina di Lacco ad Ischia, un acquerello d'impronta ancora tardo-settecentesca, rara testimonianza iconografica della torre cilindrica che fino al 1827 anno della sua demolizione si ergeva sul costone roccioso detto Capitello».

Nel libro di Ricciardi si trova l'acquerello di Huber con la seguente didascalia: «... W. Huber, Marina di Lacco Ameno ad Ischia (1812), acquerello su carta cm. 29,5x40. Galleria Antonacci, Roma».

La riproduzione era stata anticipata

10) Balestriere G.: *Ischia Procida Capri e il Golfo di Napoli*, Ischia 2003.

11) Ricciardi M.: *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, Salerno 2002.

13)

da un commento, molto interessante, che si riproduce di seguito:

«... Il tedesco Wilhelm Huber (1787-1871) e lo svizzero Jakob Wolfensberger (1797-1850) furono tra i primi a cogliere la nuova arma, dedicandosi quindi in maniera specifica alla realizzazione di piccole vedute ad acquerello, per i viaggiatori in visita nel nostro Paese. A tale scopo Huber utilizzò con frequenza la "camera lucida" che, grazie ad un sistema di specchi, consentiva la realizzazione di vedute caratterizzate da grande oggettività realistica, ma spesso fredde e rigide nella delineazione formale e nella distribuzione chiaroscurale.

Il tedesco giunse in Italia nel 1810, dal 1811 al 1814 fu a Roma, cominciando già da questo periodo a frequentare la Campania. Nel 1812 firmò infatti un bell'acquerello raffigurante la Marina di Lacco Ameno ad Ischia (Galleria Antonacci, Roma), dalla composizione articolata e varia nella scansione del piano, dipinto a Roma, ma molto probabilmente sulla base di uno studio impostato dal vero sull'isola. Appare infatti evidente, pur rilevandoci chiaramente una impronta stilistica di maniera, di matrice settecentesca, nella resa cromatica, nella minuziosa definizione della vegetazione in primo piano e nelle fronde dell'albero a destra, che l'immagine sia il frutto di un'indagine diretta ed ap-

profondita della natura del luogo. Dell'immagine reale Huber restituisce non solo l'esatta fisionomia del celebre "fungo", ma soprattutto la conformazione particolare del costone roccioso in primo piano detto "Capitello", su cui sorgeva la torre cilindrica, demolita nel 1827 perché pericolante. In occasione di un viaggio in Sicilia, il tedesco fu ancora a Napoli, dove si recò frequentemente prima di stabilirvisi nel biennio 1819/20. Fu autore di piccole vedute ad acquerello, da destinare al turismo colto in visita in Campania...».

C'è tanta materia di riflessione. I punti salienti, sono, a mio avviso:

1) la natura commerciale di alcune sue opere, fra le quali piccole vedute ad acquerello, da destinare al turismo colto;

2) il fatto che l'acquerello in questione fu dipinto a Roma;

3) l'affermazione, già rinvenuta altrove, che la torre fu demolita nel 1827, con l'aggiunta della motivazione "perché pericolante";

4) la consuetudine dell'uso della camera lucida.

Ce n'è abbastanza inoltre per confermare i dubbi già espressi, che si riassumono così:

1) il masso roccioso del Capitello è stato esageratamente ingrandito, a scopo essenzialmente scenografico;

2) la torre, che vi viene rappresentata in cima, non ha niente in comune con la costruzione che si ergeva sul Capitello, così come è comunemente raffigurata nell'iconografia disponibile, ed anche da Giacinto Gigante, che fu allievo dello Huber a partire dall'età di 13 anni, e cioè dal 1819.

Ciò conferma che dal 1802, data del dipinto di Cooper Williams, almeno fino al 1819, il Capitello e ciò che vi era sulla sua cima si presentasse così come lo si conosce, supponendo che il disegno di Giacinto Gigante, non sia stato eseguito prima del 1819.

Resterebbe scoperto, accettando la data del 1827 come quella del crollo della costruzione che si ergeva sul Capitello, il periodo che va dal 1819 al 1827.

Se l'intero acquerello dello Huber è di maniera, eseguito lontano dal soggetto, e certamente anche nel tempo, pur sulla base di appunti grafici sufficientemente precisi, forse usando la camera lucida, possono accettarsi, ma non in chiave documentaria, alcuni dettagli - che potrebbero essere stati correttamente rilevati in appunto separato -, della torre e dell'edificio che le si appoggia sul lato orientale, che viene presentato dotato di scarpa.

L'ipotesi che l'autore abbia non solo deplacé, ma anche drammatizzato le vicine costruzioni della *Torricella*, che potrebbero essere state graficamente appuntate nello stesso periodo, percorrendo la vicina zona della Fundera, prende così nuovo vigore.

Non ritengo verosimile una rappresentazione di pura fantasia, ed il riferirsi alla Torricella, oltre che per la sua vicinanza al Capitello, si sostanzia anche per la presenza nell'acquerello di Huber di tre edifici, di altezza progressivamente decrescente spostandosi da meridione a settentrione, come si è rilevato per l'edificio oggetto di questi appunti.

Tutte le elaborazioni numeriche che si sono presentate mantengono, nonostante ciò, tutto il loro valore di proposta di ulteriore approfondimento e ricerca.

Conclusioni

La lettura dei documenti citati, sia scritti, sia iconografici, anche se pochi e utilizzati talvolta al limite delle possibilità che offrono, in mancanza di migliore documentazione, consente di trarre le seguenti conclusioni sul masso:

- 1) aspetto di cono troncato;
- 2) altezza inferiore a 10 m, indi-

cata in circa 20 piedi, probabilmente tedeschi (1822);

3) colorazione varia: giallo, rossastra, viola, nera, a strati per formazione geologica, o diffusa per vapori di fumarole;

4) il balneum si trovava ad occidente di esso, e tale era la sua posizione nella carta del 1586;

5) nei suoi pressi vi erano piccoli scogli, di cui uno, il più elevato, in posizione imprecisata, essendo la sinistra del faro indeterminata, era chiamato il Buddha;

6) sulla sua cima, agli inizi del 1800, vi erano piccoli edifici, di cui uno dall'aspetto di una garitta, a pianta quadrata, con copertura a cupola, e l'altro di altezza inferiore con copertura piana;

7) un acquerello di J. W. Huber del 1812, viceversa mostra sulla sua cima un'assai improbabile torre a corpo cilindrico a direttrice circolare, con scarpa, fiancheggiata da edifici minori, di cui uno sul lato orientale a pianta rettangolare, anch'esso scarpatato;

8) la scomparsa di queste costruzioni è certamente avvenuta dopo il 1820, e viene indicata nel 1827, per abbattimento (conseguenza del fatto che l'edificio era pericolante): questa affermazione può forse essere sottoposta a verifica, consultando l'archivio del comune di Lacco Ameno;

9) prima del 1959, sulla sua som-

mità venne installato un fanale per segnalazioni marittime; esso era ancora in situ nel 1988;

10) come conseguenza della realizzazione dell'asse viario fra Piazza del Capitello e S. Restituta, del suo successivo allargamento, e sistemazione dell'intera zona, il masso è scomparso, ed anche il Buddha ha fatto la stessa fine: residuano solo due modeste pietre, probabilmente presenti nell'acquerello di Ernst Haeckel (1859), fra le quali è stata inserita una fontana con lapide che recita *Pithecus*. La data della presentazione alla cittadinanza lacchese della sistemazione della zona è indicata nel 30 marzo 1988.

Ulteriori direttrici di indagine sono, oltre al reperimento di improbabili immagini, quelle presso l'archivio comunale di Lacco, perché è difficile, dato il gran tempo trascorso dalla scomparsa delle costruzioni sul Capitello, che qualcosa sia presente nella memoria di coloro che sul posto conservano e/o coltivano testimonianze del passato.

Ritengo anche che percorrere la via indiretta che parte dal fanale, posto in epoca recente sulla sommità del gran masso e scomparso con esso e con la gestione turistica di tutto lo specchio di mare antistante, sia difficilmente foriera di qualche contributo, ma non si sa mai.

Sull'etimologia di Capitello

Ovviamente non si vuole entrare nel merito delle etimologie segnalate nel testo, riportandole dai documenti bibliografici consultati, ma aggiunto che oltre alle località Capitello, già segnalate, ve ne sono altre, come p. es. il Lago di Capitello in CORSICA, si ricorda che Capitello come derivato dal latino caput, si ritrova in architettura, anatomia, industria chimica, industria grafica.

Solo per sottolineare che si tratta di termine usato per indicare oggetti ben diversi fra loro, si aggiunge quanto si legge in rete, a firma del signor Carlo Caporal, evidentemente un veneto, forse un veronese, che accosta i capitelli alle edicole votive, pur distinguendo i primi dalle seconde per la presenza di uno zoccolo:

Il paesaggio si distingue spesso per la presenza di particolari architetture conosciute con il nome di "capitelli".

Generalmente l'etimologia popolare identifica come capitello qualsiasi immagine votiva che sporga da un muro, o qualsiasi segno di fede che la fantasia popolare abbia posto in questo o quel luogo. Il capitello può essere definito "edicola" quando è chiuso in una nicchia dov'è contenuta l'immagine venerata, o capitello architettonico quando l'icona sarà sostenuta da uno zoccolo su cui spesso appare la motivazione dell'erezione del manufatto.

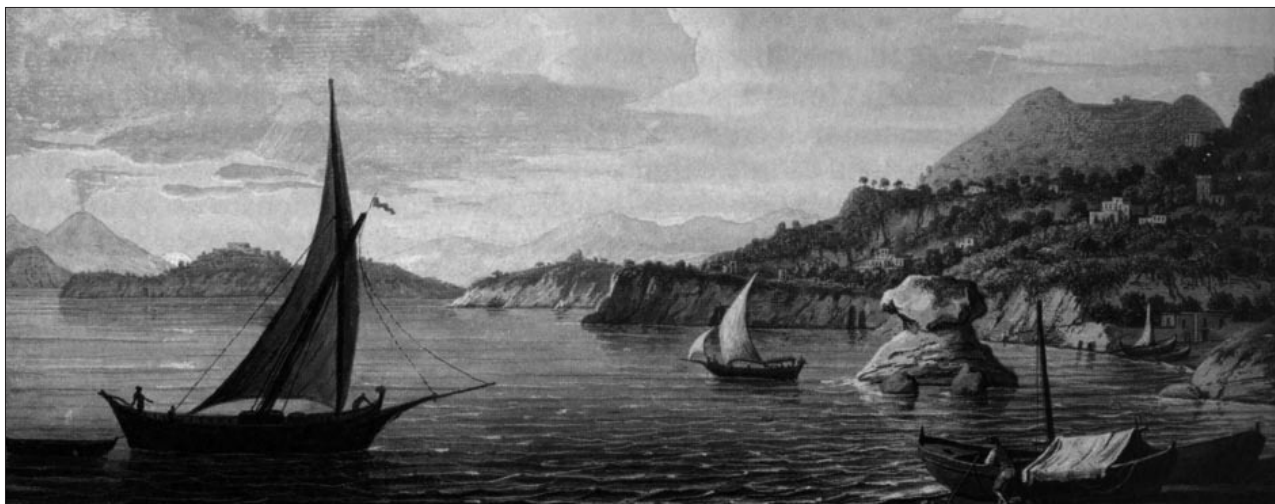
Il capitello nasce da motivazioni diverse, personali o comunitarie, ma la sua funzione sarà sempre legata alla protezione, come scudo contro i pericoli naturali e soprannaturali, evidenziando così la sua funzione apotropaica e rassicuratrice. Viene introdotta così quella certa funzione "magica" del capitello, spesso eretto come le croci, nei crocicchi, in "crosàra" sui dossi: itinerari abituali delle strìe, delle "fade", intese come forze malfiche, entità avverse

La tradizione vuole la nascita dei capitelli, nei lumi-

cini che già nel XII secolo venivano posti negli angoli bui delle contrade e delle strade, oltre che per illuminare, anche per proteggere e rassicurare i passanti contro eventuali agguati. Nel corso dei secoli, la semplice immagine illuminata si trasformerà in edicola e in tempietto che diventerà poi anche passaggio obbligatorio delle rogazioni, o magari punto di riferimento in processioni e luoghi di incontro.

I capitelli della Lessinia sono soprattutto edificati servendosi della stessa pietra che definisce la montagna e rappresentano quasi sempre l'immagine della Madonna. In questo territorio si contano più di trecento edicole.

Colonnette, pitture murali e capitelli della Lessinia divengono i segni del sacro che, come visto, hanno quelle peculiarità distinguibili solo in area veronese. "Preti, dotòri e capitèi, leveve el capèl e rispetèi"....un proverbio che dice tutto.



Appendice 100

Il Capitello

Addenda : Una calitta

Riferimenti bibliografici

[228] Mauro A. - *Le Fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli, Giannini Editore, (Lug. 1998). Anche in Sns, Sala D 17 C. 6.

[309] Marone V. – *Memoria contenente un Breve Ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle Acque Minerali, Arene Termali e Stufe Vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprieta' fisiche, chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso*, Napoli, Tipografia Di Gennaro Agnelli, (1847). Ristampa a cura di Raffaele Castagna, Prefazione di Giovanni Castagna. Edizione La Rassegna d'Ischia, Giugno 1996.¹

[478] Willyams C. A. M.– *A Voyage up the Mediterranean*, London, Printed by **T. Bensley** for **J. White**, pp. 309, (1802). (File pdf In **Google Books**).

[90] Monticelli T. – *Memoria delle sostanze vulcaniche rinvenute nella lava di Pollena scoperta dalle ultime alluvioni del Vesuvio letta nella tornata de' 10 luglio 1823*, In “Atti della Reale Accademia delle Scienze - Sezione della Società Reale Borbonica”. Napoli, Vol.II – Parte I, (1825). (Nella Sezione Memorie Varie, pp.77-86 corrispondenti alle pp. 263-271 del file pdf in Google Books)².

Nelle parti precedenti di questa Appendice 100, si sono mostrati filoni di ricerca comuni, su alcune particolari costruzioni che, con nomi diversi e spesso ingannevoli, compaiono nei tentativi espositivi di studiosi che trattano della storia, in senso allargato, dell'isola. Le ambiguità nascono dalla mancanza di elementi di classificazione sicuri, cioè della carenza conoscitiva della reale destinazione del manufatto, tanto che ci si è dovuti districare in un tessuto variegato, nel quale torri, torri guardiola, guardiole, fornaci per calce, garitte, posti di guardia di varia destinazione, cappelle carcerarie, appaiono più per ipotesi delle loro finalità che per certa conoscenza e/o attribuibilità.

Di alcune di queste costruzioni si sono, nel tempo, trovati elementi che hanno permesso di risolvere interrogativi di base sulla loro reale identità, e talvolta anche a affiancarla di elementi cronologici della loro vita, a volte indiretti, e più spesso sulla loro scomparsa.

¹ Anche copia in formato pdf su CD donatomi dal prof. **Raffaele Castagna**.

² Su segnalazione del Prof. Raffaele CASTAGNA (V. p. 80, corrispondente alla p. 266 del file pdf).

Un classico esempio di questa categoria di incerti è stata la cosiddetta *Torre Guardiola del Lacco* che si è riusciti a collocare nel meno rilevante, ma non meno nobile ruolo di posto di guardia del *cordone sanitario*, nel secondo decennio del secolo XIX (V. [228] p.160).

Un ulteriore contributo conoscitivo è stato recentemente acquisito, come mostra il seguente paragrafo. Ho attualmente infittito la corrispondenza, mai interrotta, col prof. Raffaele Castagna, specie in relazione all'ottima sua iniziativa di mettere in rete brani tratti da questa Nota 16, nel sito www.ischiainsula.eu, ancora in gestazione.

È così successo che, parlando di questo suo notevolissimo lavoro, mi abbia segnalato di aver trovato in rete un brano sul Capitello di Lacco.

È argomento questo che ha avuto una lunga gestione fra noi: iniziative del Professore e mie riserve, dato il continuo divergere fra la vecchie e nuove stesure di Appendici di questa Nota: così, invece di tener presente il notevole detto il *meglio è nemico del bene*², ho proposto miglierie e/o revisioni.

Ecco perché, quando ho letto il suo E-Mail, gli ho subito chiesto di darmene gli estremi: è così che ho acquisito quanto al riferimento [90]_{PDF} ricavandone il brano seguente:

[90]_{PDF} p.80 (pari a quella 266 del file):... (3) *Una delle più interessanti dell'Isola d'Ischia, ch'è interamente vulcanica e rachitica, è, a mio credere, quel piccolo promontorio chiamato il Capitello, nella marina detta del Lacco. Questo da una parte a fior d'acqua compare tufaceo, e dalla parte opposta sembra di lava rosso-brunastra. Anticamente v'era un bagno termale, di cui non vi è rimasto alcun vestigio esteriore; ma chi rompe la lava suddetta, e scava nel lido ed intorno a quel piccolissimo promontorio, sperimenta subito anche sulle onde del mare, e un grado di calore eccedente i 60 gradi di Reamur, ed osserva che vi sorge ancora l'acqua calda ed i vapori di essa. La lava di questo piccolo monticello in alcune sue parti sembra omogenea e quasi litomarga compatta bruno*

³ Era quanto affermava il prof. **Emilio Castagneto** divenuto poi direttore dell'Istituto di Architettura Navale della Facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli, non ancora Ateneo Federico II, quando ancora studente gli opponevo argomentazioni cautelative, in discussioni sulla materia dei suoi primi incarichi universitari, a dimostrazione che nella mia vita ho sempre proceduto a *freni tirati*.

–rossastra , in altre è ripiena di globolari calcarei più o meno rotondi o ellittici, ed in un saggio di questi, in una geode, vi ho trovato il quarzo jalino prismato in piccoli cristalli che la tappezzano.

*Da questi fatti e dalla giacitura di questo piccolo promontorio bagnato per tre quarti della sua circonferenza dal mare, penetrato dai vapori caldi che vi sorgono, ed esposto all'azione delle meteore, par che si debba conchiudere, che la natura in questo luogo vulcanico decomponga le rocce, e sotto nuove e singolari forme le componga, o ne faccia comparire separati gli elementi nel seno delle rocce stesse. La decomposizione è visibile, e la ricomposizione si rileva dai fatti accennati. Quel sito meriterebbe di essere meglio esaminato, e con tutti quei mezzi che l'autorità sola del governo potrebbe impiegare, giacchè quei paesani gelosi del nome del bagno perduto del Capitello, impediscono a chiunque di tagliarvi le rocce di cui è formato, ed in conseguenza di osservar meglio ed in tutta la loro estensione le diverse operazioni della natura che in quel luogo agisce colla forza vulcanica e con quella del mare, e finalmente con quelle meteore che vi hanno agito da secoli. **Al di sopra del Capitello vi ha una calitta cadente, che fa esser restio chiunque da esaminarlo per tema di vederla cadere sotto le percosse di quel piccolissimo ed estenuato Promontorio che doveva avere altre dimensioni, quando serviva di bagno, ed essere più elevato nella sua base dal livello del mare...***

Lasciando al Monticelli gli entusiasmi per la formazione rocciosa, ed il suo rammarico di non poterne approfondire la conoscenza, la parte che ha attirato la mia attenzione è quella in grassetto, con la calitta per protagonista.

La calitta per garitta, era talmente male in arnese prima de' 10 luglio 1823, - data in cui legge le sue note in una seduta della Reale Accademia delle Scienze Sezione della Società Reale Borbonica -, da rendere addirittura pericoloso l'avvicinarvisi, cosa che mi sorprende esaminando le date di cui dispongo:

- nel 1799, **Cooper Willyams** la presenta apparentemente integra in una delle tre illustrazioni dedicate all'isola, nel suo *Voyage* [478];

- il 14 marzo 1816 la calitta compare nell'elenco di posti di guardia del cordone sanitario [228] p. 160;

- prima del 10 luglio 1823, è così malridotta che che fa esser restio chiunque da esaminarlo per tema di vederla cadere [90]_{PDF} p.80;

- nel 1827 è già stata demolita, [309] p.46: ...Pochi passi lungi dalla parte occidentale del piccolo cono troncato detto il Capitello, o sia la guardiola, perché fino al 1827 vi era al di sopra una piccola casetta per uso di guardia sanitaria, che fu allora diroccata, perché cadente, scavando nella sabbia da sopra al bordo del mar si rinviene lo sgorgo dell'acqua del Capitello... un arco di soli 28 anni, che si riduce a 11 tenuto conto di [228], nel quale si passa da un uso attivo alla demolizione, ma già dopo soli 7 anni la calitta/guardiola è così pericolante da far esser restio chiunque da esaminarlo (il gran masso).

Una interessantissima segnalazione ha permesso di aggiungere un'altra data alla vita di ciò che, nel corso degli anni, fra la fine del XVIII secolo ed il primo trentennio del successivo, era visibile sul Capitello a Lacco.

Si spera di potere raccogliere altre notizie sulla vita di questa interessante formazione rocciosa, che oggi, non più difesa dai *paesani gelosi*, è ridotta ad un modesto dettaglio del paesaggio del paese, dal quale una piccola fontana, sotto un'impegnativa scritta, versa acque certo meno nobili di quelle dell'antico balneum.

Napoli, 27 ottobre 2009.